

Piano Strutturale Intercomunale dell'Unione Terre di Castelli. Osservazioni dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna

Una prima osservazione riguarda le fonti per l'indagine storica, per la quale si ritiene che debba comunque essere tenuta in considerazione la topografia redatta dal genio militare modenese fra il 1821 e il 1828 sotto la direzione di Giuseppe Carandini, la più remota cartografia del ducato di Modena confrontabile con il territorio odierno. Tale fonte in scala originale di 1 a 28.800 è stata pubblicata dall'Ibc ridotta all'1 a 50.000 e pur con precisione inferiore agli strumenti di fine Ottocento (catasto e tavolette dell'IGM) consente comunque una buona lettura territoriale dell'insediamento sparso, dell'uso del suolo, della viabilità e della toponomastica. Non pare irrilevante la distinzione fra un nucleo edilizio già esistente negli anni '20 dell'Ottocento rispetto a quanto sorto alla fine di quel secolo.

Si aggiunge che per l'area in oggetto sono disponibili presso l'Ibc le aerofoto del 1954 e per una gran parte del territorio anche aerofoto del 1934 e 1935.

In relazione oltre ai catasti di fine Ottocento si parla genericamente di "Istituto Geografico Militare": riteniamo si voglia alludere alle note "tavolette" in scala 1 a 25.000 ma si ricorda che ci sono sia le edizioni degli anni 1881-1884 che quelle degli anni 1933-1935.

Non è detto (pag. 14), vista l'estrema accuratezza del lavoro svolto, perché non si sia potuto usare per Castelvetro il catasto ottocentesco (l'Ibc ne possiede alcune riproduzioni fotografiche).

Nella descrizione delle unità di paesaggio nel territorio dell'Unione si parla di Unità di paesaggio 1 (UdP1) come paesaggio dell'alta pianura centro orientale: non è chiaro poiché si tratta della parte occidentale del territorio di Castelnuovo Rangone, all'estremo nord ovest del comparto.

Nella serie delle tipologie edilizie descritte da pag. 27 a pag. 54 mancano i casi "minori", ma pur segni evidenti sul paesaggio, come ad esempio i pilastri devozionali, i ponti, i cancelli delle ville. Ad esempio non è segnalato in tavola QC 05_240 il pilastro monumentale situato a Spilamberto, all'incrocio fra via Ponte Marianna e via Castellaro, rilevato nella topografia IGM del 1884.

Si osserva anche che definire "borghi rurali" Campiglio e Levizzano Rangone ci pare un po'eccessivo, viste la funzione religiosa e amministrativa storica, la prima sede parrocchiale e antica sede comunale, la seconda sede plebana e sede frazionale di comunità, ed entrambi considerati centri abitati già nel 1871.

Circa i perimetri dei centri storici indicati nella tavola QC 05.2.1, si osserva che per Levizzano il limite storico potrebbe comprendere anche la novecentesca parrocchiale neogotica e gli edifici del lato settentrionale di via Bedine, presenti nel catasto del 1930 (a Castelvetro sono dentro il perimetro edifici primo '900, sulle vie Puccini e del Cimitero). Sempre a Castelvetro potrebbe includersi nell'area storica il parco con edifici padronali che dalla fine dell'Ottocento insiste fra via Sinistra Guerro, via Marconi, via Filanda e via della Valle.

Per ciò che concerne gli agglomerati storici, riteniamo che si debbano valutare anche situazioni di minore evidenza e "visibilità", ma che tuttavia mantengono una fisionomia da salvaguardare e/o da riqualificare. Come a S. Vito di Spilamberto, aggregato di formazione recente che in cinquant'anni (1951-2001) ha decuplicato gli abitanti, gli opposti fabbricati storici della chiesa e di una villa sormontata da torre (civico 3820) esistente dal primo Ottocento, pur non in vista tra loro, sono uniti da un ombrosissimo viale e dal ponte sul Guerro; pertanto si viene a creare un punto di forza, di caratterizzazione del luogo, soprattutto dal lato della parrocchiale dove un altro corpo di fabbrica storico, una colonna crucifera e un grande platano caratterizzano uno slargo che assume prospettive di piazza.

Nella frazione di Montale, lungo la via Vandelli, attorno ai confluenti di via N. Sauro e S. Giuseppe, s'individua chiaramente un segmento di abitato storico, fra l'altro ben percepibile dalla mappa catastale del 1888: un progetto di riqualificazione potrebbe rafforzare questa presenza unitaria della parte più vitale dell'abitato, che vede peraltro a poche decine di metri la polarità della motta medievale con la chiesa ed il museo della terramara.

In tono minore, c'è anche il borghetto di Ca' Busa di Spilamberto, documentato come ora già nel 1935 e con 98 residenti nel 1951, comprendendovi anche il vicino e storico stabilimento di produzione dell'aceto balsamico che funge da "legante" fra i vecchi comparti residenziali, e sull'insieme agisce qualitativamente da nord est il complesso di villa e filare alberato nell'adiacente territorio comunale modenese. In tavola QC05_326 si evidenzia solo parte dello stabilimento e l'agglomerato residenziale più a settentrione, ma una alterazione delle altre parti dequalificherebbe l'intero quadro.

Infine sulla SS 623 Passo Brasa sorge la frazione Ponte del Guerro divisa col comune di Modena insediamento, consolidatosi nel Novecento (registra 51 residenti nel 1951 e nel fotogramma aereo del 1935 mostra la medesima consistenza), che certamente non è un agglomerato urbano, ma una sommatoria di edifici lungo la strada, però ne ha le prospettive, create dalla curvatura della strada e dal saliscendi dell'asse viario. Meriterebbe attenzione unitaria.

Fra gli edifici che non abbiamo visto segnalati, ricordiamo un fabbricato novecentesco con bassorilievo sulla via Medina a S. Vito, presso l'incrocio con via S. Vito. E ancora un altro fabbricato novecentesco come la torre dell'Acquedotto intitolata al Sen. Ferdinando Quartieri su via Coccola a Spilamberto.

Esistono poi casi di areali di particolare pregio per presenza sommabile di manufatti storici, alberature, visuali incrociabili, che andrebbero individuate in cartografia, come si è recentemente sperimentato per il PSC nell'Unione Reno Galliera in provincia di Bologna.

A S. Vito sulla via Settecani Cavidole, innestato sul Canale di S. Pietro, si erge il complesso detto Mulino di Cavidole già segnalato nel 1828. I fabbricati storici si sommano a un'area verde con alberi ad alto fusto che a sua volta fronteggia i frutteti che bordano da est la strada.

Ancora a S. Vito, lungo la via Medicine, il giardino di Casone Sandonnini, cui fanno seguito verso nord dal lato opposto della via altre due agglomerazioni arboree, si viene a formare un segmento paesaggistico di un certo pregio.

A Castelnuovo Rangone villa Berti propone un'area di tutela molto più ampia rispetto al mero giardino; infatti, l'elevato della ghiacciaia coperto d'alberi si riverbera su di un ampio raggio di campagna.

A Montale la via Tegagna costituisce la spina di un'area di alto pregio ambientale, impreziosito dalla presenza delle ville Maria e Latour, quest'ultima con l'appendice del ponte monumentale sul torrente Grizzaga (peraltro non segnalato in tavola QC05_322). Si può aggiungere che la previsione del possibile passaggio nell'area della complanare di Montale è assai preoccupante.

A ovest di Montale sulla via Galliana il parco della villa Manodori già Galliani, sommandosi all'ampia area piantumata che lo fronteggia da est, viene a costituire un ampio areale boscoso di una grande rilevanza sul piano di campagna.

Un'area di una certa dimensione è sicuramente quella che vede il suo epicentro nel nucleo storico di Solignano Vecchio e che si dispone fra la valle del torrente Nizzola, l'avvallamento del Rio di Solignano e l'asse di via Bergognina, percorso di crinale che in corrispondenza dell'incrocio con via Cavalliera mostra la veduta sul centro storico di Castelvetro con uno dei più straordinari quadri paesaggistici di tutta la fascia pedemontana Emiliana. E proprio qui in località la Bersella, una recentissima e improvvida lottizzazione d'impronta paraurbana (sia pure in sostituzione capannoni per allevamento) svislisce il contesto ed impone un appropriato incremento arboreo ed arbustivo.

Diversamente, nel senso dimensionale, più in basso, sempre lungo la via Bergognina, il nucleo rurale storico di Barbiera (prima metà Novecento), assommandosi alle querce sul ciglio della strada e al giardino sul lato orientale, viene a costituire una polarità d'indubbio valore ambientale.

A Castelvetro il nucleo storico di San Polo di Sotto dominato dalla torre, visibile a distanza, impone una presenza che richiede un ampio areale di rispetto, anche oltre il corso del torrente Guerro. A Levizzano Rangone sono da riconoscere meritevoli di tutela le vedute da lontano sul castello, come dal percorso di via Medusia.

A Savignano sul Panaro sono rimarchevoli come areali lineari di prospettive di pregio ed anche per le alberature presenti il tratto alto della via Trentino Alto Adige e il reticolo formato dalle vie Castello, Puglie e Monticelli, per le vedute sul castello di Savignano e sulla Torre dei Nani (già Tassoni).

Di particolare valore, sempre a Savignano sul Panaro è la veduta sullo skyline della rocca di Vignola dalla strada provinciale 569, intorno al km 19.

Andrebbero considerate poi aree di rispetto per i beni più rilevanti o di “forte” presenza sul territorio. Casi ve ne sono molti. Possiamo ricordare come evidentissimi, anche per visibilità, a Vignola la villa Martuzzi; a Savignano sul Panaro il grande complesso di villa S. Anastasia, pure potenziato da una notevole massa di verde ad alto fusto; a Castelvetro la villa con torre centrale a Misiane di Sopra, un complesso che ben si staglia sul paesaggio; e non distante la villa Medusia, sull’omonima via, villa con torre, oratorio e annessi, anch’essa evidentissima sul pianoro pedecollinare; a Castelnuovo Rangone la chiesa di S. Lorenzo di Cavidole pure merita un’area di rispetto ampia.

Un altro tema fondamentale è quello degli alberi monumentali e delle presenze di filari o macchie di verde di pregio, argomento che ci pare limitato alle indicazioni del PTCP mentre andrebbe visto alla più grande scala comunale. Anche qui i casi segnalabili sono assai numerosi. A Castelvetro, ad esempio, il percorso di via Medusia è segnato in più punti dalla presenza di querce. Ancora in questo comune, a sud est di Solignano Nuovo, sulla via Nizzola, in località Ponte Nizzola, c’è una casa padronale della prima metà Novecento, che mostra nel giardino due maestosi cedri del libano.

A Spilamberto in via Castellaro, strada da segnalare per la successiva serie di rimandi visivi su macchie arboree, si può notare un grande pioppo e più a nord, fra Case Temellini e Case Castellaro una farnia. Sempre in questo comune, un filare di platani si dispone lungo il lato occidentale della SS 623 Passo Brasa, all’incirca da Ponte del Rio all’immissione della Strada di Corticella.

A Castelnuovo Rangone un alto filare di platani accompagna sul lato occidentale la via Montanara (SP 17) all’incirca dal torrente Tiepido all’incrocio con via Cimabue. Sempre a Castelnuovo Rangone, in località Le Salde c’è una grande farnia sulla via S. Lorenzo.

Al cartello stradale che segnala l’abitato di Montale, sulla via S. Lucia, sul confine con Modena (forse sotto Modena ma agente sul nostro territorio) s’innalza una colossale quercia (si vede in aerofoto 1934), e la località circostante si chiama, appunto, Quercia. Ancora a ovest di Montale, all’incrocio fra via Tabaretto e via Galliana sorge una grande quercia. Sempre qui, lungo il lato settentrionale della via Piazza, si sviluppa un importante filare di grandi alberi.

A Vignola, davanti al cimitero di Campiglio, si alzano due grandi cipressi. A Savignano sul Panaro sulla via Provinciale 14, a sud di Magazzino è degno di nota un cedro del libano. Sempre a Svignano, sulla via Puglie, sulla quota 150 m, si stagliano tre querce, che formano un quadro paesistico assai incisivo sulla scoperta rotondità collinare.

A proposito del Documento Preliminare, verissimo che l’urbanizzazione che segue la direttrice del Panaro si svolge sul sistema Formica – Vignola – Spilamberto ormai senza quasi soluzione di continuità, ma proprio per questo sarebbe un valore conservare varchi e preservare le singole identità e non rafforzare una città lineare e pervasiva e priva di riconoscimenti peculiari sul territorio. Sul recupero dell’area della SIPE Nobel andrebbe premesso un discorso di contenimento massimo delle impermeabilizzazioni e della protezione delle alberature significative esistenti.

Definire i centri e i borghi storici come “centri commerciali naturali” ci può anche stare, ma sarebbe opportuno nell’azione regolamentare prevedere un contrasto a possibili svilimenti in chiave di arredi, occupazione di suolo pubblico, segnaletica, ecc.

Guardando la tavola DP 01.1 si rileva oltremodo impattante l’ambito produttivo di rilievo intercomunale da potenziare quasi alla base della quinta collinare, sull’isoipsa 75 m, a chiusura dello sbocco vallivo del Guerro, dove la stessa tavola indica un varco ecologico e di salvaguardia della discontinuità del sistema insediativo. Inoltre spaventa anche la prospettiva di un

consolidamento di un ambito produttivo di rilievo intercomunale, fra Bettolino e Cabelle, dove resta ancora un varco aperto sull'asse di via Paraviana e di Rio Schiaviroli: sigillare del tutto la comunicazione fra alta pianura e prime colline sarebbe un ulteriore e grave danno alla pur frammentaria percezione paesaggistica di quest'area.